

Michele e gli altri ragazzi del mucchio

Marino Buzzi: "Confessioni di un ragazzo perbene"

Ci sono storie che si lasciano scrivere in punta di penna, con delicatezza e garbo. Storie lievi che si lasciano leggere con altrettanta leggerezza. Storie familiari e comuni, come un racconto di un amico che non si vede da tanto tempo, ma che in fondo è come se non fosse mai stato lontano. Ci sono storie che riescono a toccare i nostri nervi scoperti e solleticarli, ma con grazia, senza causare altro dolore. Ci sono storie immaginate, vite surreali di persone che avremmo voluto essere, ma che non siamo per paura degli altri, o più semplicemente dei nostri sentimenti.

La storia di Michele, il protagonista di "Confessioni di un ragazzo perbene" di Marino Buzzi (Luciana Tufani Editrice, 2011, pp. 206, € 12,00), è una di quelle storie che ci suonano tanto vicine da "sospendere l'incredulità" nell'arco della lettura e immedesimarvisi fino quasi a dimenticarsi della propria. Michele è un eroe quasi per caso, un trentenne come tanti che si ritrova a gestire l'improvvisa perdita del proprio posto di lavoro precario e l'improvvisa morte per suicidio di uno dei suoi migliori amici nello stesso giorno. Un eroe apparentemente senza qualità, la cui vita sembra essere essere votata più che a se stesso agli altri: in primo luogo agli amici (che gli affidano il compito di organizzare quasi esclusivamente da solo il funerale di Francesco), a Francesco (che gli affida il segreto delle sue ultime volontà), alla famiglia di origine (che gli affida il compito di "genitore surrogato" di Cristina, la piccola nipote ribelle del protagonista), a Stefano (un ragazzo conosciuto in discoteca che gli affida il ruolo di "amante surrogato" del compagno morto in un incidente stradale), ed infine a Enrica (la sorella di uno dei suoi amici che per dedicarsi alla carriera da attrice gli regala il ruolo di genitore a tempo pieno e a tutti gli effetti, dando così corpo alla figlia immaginaria che Michele ha sempre sognato). Anche quando sembra aver trovato una persona finalmente interessata a lui, Gabriele il gestore dei servizi funebri a cui si affida per organizzare la cerimonia commemorativa all'amico, Michele deve fare i conti con la triste realtà e rassegnarsi al fatto che il bel becchino gli preferisce un altro del gruppo. Uno sfigato, insomma, come gli amici tengono a sottolineare più

di una volta. Oppure un ragazzo perbene come vuole l'autore, invece. Michele vuole essere semplicemente se stesso. Non a caso, quando è chiamato a confrontarsi con Gabriele e dare voce al proprio passato, può ricordare senza più rabbia né dolore una fase conclusa della sua vita e pensare al se stesso di allora come "una persona che ha sempre vissuto in un piccolo borgo, complessata, piena di paure e di dolore. Ero così, ho trascorso circa dieci anni della mia vita a desiderare di essere diverso da quello

che ero, a desiderare di morire. Poi trovo il coraggio per scappare da una realtà retrograda e difficile e mi ritrovo in una delle città italiane gay per eccellenza. All'inizio mi sono sentito sperduto, spaventato ma anche estasiato da tutte quelle libertà". Bologna, benché non sia più quella di una volta cantata da Lucio Dalla, è pur sempre una città accogliente, che crea comunità, famiglia. Una città che è un gran bordello a cielo aperto, ma che offre la possibilità di incontrare persone affini, persone con cui creare legami che vanno oltre il dato biologico. "I ragazzi mi hanno insegnato a essere me stesso e dopo tre mesi che li frequentavo ero un'altra persona, un ragazzo completamente libero, sicuro innamorato della vita, e soprattutto, vestito come nessun maschio eterosessuale saprà mai fare," può infine concludere. Michele e i suoi amici sono una famiglia allargata, che si ritrova a vivere sotto lo stesso tetto per volontà del defunto, con le porte sempre aperte, alle persone, alle loro storie, ai loro cambiamenti. Con buona pace di qualche ministro nostrano in cerca di popolarità, in mancanza di altri meriti.

I personaggi che popolano il romanzo di Marino Buzzi, classe 1976, sembrano vivere storie fitte di colpi di scena e a tinte forti (quelle stesse tinte della bella foto di copertina di Cecilia Beltrami), quasi inverosimili, come quelle raccontate nei film di Rainer Werner Fassbinder o Pedro Almodóvar. Con i pregi e i difetti di molti libri d'esordio, la storia che racconta sembra voler dare credito al celebre aforisma di Oscar Wilde "a questo mondo vi sono solo due tragedie: una è non ottenere ciò che si vuole, l'altra è ottenerlo".

